



Sparito da 6 mesi uomo del Sisde Indagava sui boss

È scomparso da 6 mesi, ma la notizia si è saputo soltanto ora. Emanuele Piazza era tornato a Palermo probabilmente contattato da uomini dei servizi segreti. In precedenza aveva lavorato a Roma, in polizia. Il padre adesso chiede tutta la verità, di essere informato sulle indagini e messo a confronto con il capo del Sisde a Palermo: «Hanno mandato mio figlio allo sbaraglio». Pare stesse svolgendo indagini sui latitanti mafiosi. Del caso si occupa il giudice Falcone (nella foto).

A PAGINA 9

Prete del dissenso ucciso vicino Mosca

Padre Aleksandr Men, teologo e punto di riferimento per il dissenso nel periodo brezneviano è stato assassinato domenica a Zagorsk, la «città santa» della chiesa ortodossa russa, non lontana da Mosca. Il prete è stato colpito più volte alla testa, forse con una scure, ed è morto sanguinante. La Tass lo descrive come un «ardente avversario del falso patriottismo, dell'antisemitismo, e della violazione dei diritti umani».

A PAGINA 6

La stampa s'interroga: giusto informare sui suicidi?

sembra destinata a far discutere. Tuttavia nel mondo dell'informazione non pare destinata a trovare molti consensi. I padri di Robert Asam, Alessandro Curzi, Francesco Damato, Guido Guidi, Paolo Mieli, Giampaolo Pansa.

A PAGINA 10

De Niro se n'è andato Arriva Spike Lee?

Spike Lee. E molta la curiosità per il documentario su Bokassa di Werner Herzog. Continua, riservando piacevoli sorprese, anche la retrospettiva sul cinema Urss. E Hugo Pratt, scovato al Lido, approfitta della Mostra per dire la sua su cinema, televisione e fumetti.

ALLE PAGINE 22 e 23

Editoriale

Quanti delusi per quel vertice finito bene

NICOLA TRANFAGLIA

Leggendo i giornali italiani, la grande stampa indipendente che aspira a rappresentare l'opinione pubblica nazionale, ho avuto ieri una strana impressione: come se il vertice di Helsinki tra Bush e Gorbaciov sulla crisi del Golfo li avesse delusi o, addirittura, come se i due leader degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica avessero parlato un linguaggio ostico e incomprensibile. Gli stessi giornali che si sono affannati per molti giorni ad alimentare un grande clima di attesa, se non di speranza, nell'incontro al massimo livello tra i presidenti delle due superpotenze, oggi mostrano sentimenti di disagio, di delusione, di diffidenza verso il messaggio comune che è partito dalla Finlandia e riparlano soprattutto della guerra che, a loro avviso, prima o poi esploderà necessariamente nel Golfo Persico e in tutto il Medio Oriente.

Eppure amo credere di non essere stato l'unico in questo paese a seguire con attenzione la conferenza stampa dei due presidenti a Helsinki e i servizi di alcuni inviati e corrispondenti che seguono la politica americana e sovietica da molti anni e la conoscono bene.

Dalla conferenza come dagli articoli sono emerse alcune novità che è difficile sottovalutare e che forse vale la pena ricordare ancora una volta. Le elenco schematicamente a costo di essere monotono: 1) Per la prima volta una crisi internazionale di notevoli dimensioni e con un grande potenziale esplosivo viene affrontata congiuntamente, in stretta collaborazione con il Consiglio di sicurezza dell'Onu, da Mosca e da Washington. All'incubo di un equilibrio del terrore come quello che ha caratterizzato quasi mezzo secolo di storia subentra un tentativo, inevitabilmente arduo e complesso, di operare nell'ambito degli organismi internazionali più rappresentativi e in pieno accordo tra paesi che si rifanno a sistemi sociali e politici differenti. 2) Sempre per la prima volta, si antepone nettamente all'intervento militare dell'Occidente contro l'Oriente, del Nord contro il Sud la via politica e diplomatica, la volontà aperta di raggiungere con mezzi pacifici e con la condanna dell'arbitrio e dell'aggressione la soluzione della crisi. Nel messaggio dei due presidenti per altro non si demonizza l'avversario (come hanno fatto i giornali italiani e in gran parte quelli americani) ma si decide di inviare all'Irak aiuti e medicine necessari ai bambini e per le maggiori emergenze.

D'altra parte si fa capire a Saddam Hussein che non è possibile giocare sulla divisione tra l'Urss e gli Stati Uniti e che ambedue le superpotenze non solo osserveranno le sanzioni delle Nazioni Unite ma solleciteranno l'Onu alla massima fermezza nelle misure contro l'Irak. Attenzione, quindi, come tutti i democratici auspicavano, ai diritti umani anche nei confronti di chi, come Saddam Hussein, li calpesta usando gli ostaggi come bersagli militari ma, nello stesso tempo, risoluta volontà di affrontare adesso la questione del Kuwait e subito dopo i problemi aperti nel Medio Oriente a cominciare dalla questione palestinese che è di decisiva importanza per la pacificazione di tutta l'area.

Questo è, se non sbaglio, il senso essenziale della conferenza di Helsinki, la vittoria della ragione per proseguire e approfondire il dialogo rispetto alle divergenze che pure ci sono, e non dovrebbero non esserci dopo 45 anni di contrasti, tra gli Stati Uniti e l'Urss. Questo non significa naturalmente che tutto sia semplice e scontato nella crisi del Golfo e nel cammino che hanno deciso di compiere insieme Mosca e Washington sotto l'egida delle Nazioni Unite. Basta pensare (lo ha ricordato ieri a ragione Giangiacomo Migone su questo giornale) da una parte alle impossibili mosse di Saddam Hussein, che si sta giocando il potere e la sua stessa sopravvivenza di dittatore e dall'altra alle oscillazioni dell'opinione pubblica americana e occidentale, o meglio alla pressione degli interessi politici raccolti intorno alla produzione e al traffico delle armi che la influenzano, per rendersi conto dei pericoli che la crisi ancora comporta. Ma tra la possibilità di una soluzione negoziata, e capace di affrontare in seguito tutte le questioni aperte in Medio Oriente, anche se lunga e tormentata, e l'eventualità di uno scontro aspro con centinaia di migliaia di morti non dovrebbero esserci incertezze né esitazioni. Il compito di una stampa democratica e davvero indipendente dovrebbe essere, lo credo, quello di sottolineare le speranze di pace piuttosto che i venti di guerra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

Le «brigate verdi» fanno saltare due tralicci Enel

TORINO. Nuovo attentato al maxietto fatto che porta in Italia la corrente prodotta nella centrale nucleare francese «Superphénix»: due tralicci dell'Enel sono stati segati alla base e abbattuti con cariche esplosive a Baldissero, quaranta chilometri da Torino. Secondo il compartimento Enel, occorrono non meno di tre settimane, ma forse anche un mese e più, per ripristinare interamente la linea del «Superphénix». Esattamente un anno fa, i dinamitardi avevano rotto le loro «attenzioni» a un traliccio dell'Enel nei pressi di Settimo Torinese e all'elettrodotto Leini-Piossasco da 220 mila volt. L'ultimo sabotaggio era avvenuto il 3 marzo scorso non lontano da Caluso, sem-

A PAGINA 10

Invito informale degli Usa agli alleati per impegnare forze terrestri nel Golfo
Nuova mossa del presidente iracheno che si dice pronto ad aiutare i paesi del Terzo mondo

Baker chiede rinforzi Saddam promette petrolio ai poveri

James Baker, in visita al quartier generale della Nato, fa sapere che gli Usa gradirebbero una presenza militare terrestre, almeno simbolica, degli alleati europei sulla linea del fronte. A Baghdad, intanto, nel tentativo di rompere l'isolamento internazionale, Saddam Hussein annuncia che darà petrolio gratis a tutti i paesi del Terzo mondo che vadano a prenderselo, con navi proprie, in Irak.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. James Baker, segretario di Stato americano, non è soddisfatto del livello del coinvolgimento militare degli alleati europei alla gestione della crisi del Golfo. E, in visita ieri al quartier generale della Nato, chiede loro un invito di truppe terrestri lungo la linea del fronte. «Anche una presenza semplicemente simbolica sarebbe gradita», ha detto. E ciò nel nome della «divisione delle responsabilità» di fronte alla crisi.

A Baghdad, intanto, Saddam Hussein, vestite le improbabili spoglie di Robin Hood, offre petrolio gratis a tutti i paesi del Terzo mondo che ne fac-

ciano richiesta e vadano a prenderselo con proprie navi. Una tale operazione, in quanto non di compra-ventita, non violerebbe, secondo Saddam, il blocco Onu. Pronta la risposta dagli Usa: l'offerta di Saddam - ha detto un portavoce della Casa Bianca - è «un tentativo di distogliere l'attenzione del mondo, offende i paesi poveri e, comunque, la sua attuazione violerebbe le sanzioni dell'Onu. Per quanto evidente, tuttavia, la demagogia di Saddam si fonda su un problema drammaticamente reale: è vero infatti che saranno i paesi più poveri a pagare, in termini tragici, la bolletta della crisi».

GINZBERG, LANNUTTI, LEISS ALLE PAGINE 3 e 4

I capi del Pci a consulto: dialogo costruttivo

Sei ore di riunione, nella quiete della scuola di partito delle Frattocchie, hanno rasserenato il clima interno del Pci. E sembrano aver riaperto una stagione di «dialogo» e di «rispetto reciproco» dopo le roventi polemiche sul Golfo. 15 dirigenti storici del partito si sono riuniti con Occhetto e D'Alema per valutare lo scontro in corso e impegnarsi per governarlo in modo non traumatico.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Si è convenuto, in un dialogo franco e costruttivo, sulla necessità di proseguire il dibattito interno, creando un clima di rispetto e di ascolto reciproco», si è concluso così, dopo sei ore, il vertice dei capi storici del Pci, riuniti a Frattocchie, alle porte di Roma, per decidere le sorti di un dibattito e di uno scontro che a più d'uno era sembrato ormai irrisolvibile. La frattura, a Frattocchie, non c'è stata. Occhetto,

Tortorella, D'Alema, Ingrao, Natta e altri 12 «padri nobilitati» del Pci hanno discusso con franchezza. Hanno ribadito le proprie posizioni. Ma si è trovata una base d'intesa sulle scadenze congressuali e, soprattutto, sulla necessità di migliorare il clima interno dopo mesi di polemiche. Ora la parola passa alla Direzione, convocata per domani. Oggi si riunisce la segreteria.

A PAGINA 7



George Bush

Andreotti e Kohl a Bonn «Va bene Helsinki, ma torni in gioco l'Onu»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 3

L'economista Wallerstein «Adesso si apre l'era della incertezza»

ALBERTO LEISS A PAGINA 6

L'ambasciatore Yuri Y. Karlov «Sul Medio Oriente c'è un'intesa Urss-Chiesa»

ALCESTE SANTINI A PAGINA 6

Recupera lo stipendio degli impiegati pubblici. Oggi la trattativa dei metalmeccanici L'inflazione batte il salario degli operai I dati Istat danno ragione a Cipputi

Giornata decisiva per il contratto metalmeccanici. Oggi le imprese dovranno rispondere alle richieste del sindacato sull'orario, sul salario, sui diritti. Finora la Fedemecanica ha parlato di tutto meno che di contratto. Le dichiarazioni dell'ultima ora però non fanno pensare a nulla di buono: gli industriali sembrano chiusi sul salario. Eppure l'Istat sostiene che, per le retribuzioni, peggio di tutti sta chi è senza contratto.

RICCARDO LIQUORI STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Otto mesi dopo, le prime risposte. Nella vertenza dei metalmeccanici (da gennaio senza contratto) finora le imprese hanno solo giocato al rinvio. La scorsa settimana il sindacato ha puntato i piedi: o ci date quanto «offrite» o i nostri continueranno a vederci. Mortillaro s'è impegnato a dare, oggi, le prime cifre. La vigilia è comunque segnata da polemiche anche nel sindacato. Il segretario socialista Fiom, Cerfeda vorrebbe un contratto simile a quello dei chimici, Mazzo-

ne, altro dirigente Fiom, risponde: «Il riferimento resta la nostra «piattaforma». Quanto sia urgente il contratto, lo dimostrano anche i dati Istat: i metalmeccanici continuano a perdere potere d'acquisto. In un anno i salari si sono rivalutati del 4,6%, meno dell'inflazione. Insomma: un terzo livello prende davvero poco, come testimonia uno studio su una busta paga di un operaio. Va meglio per i dipendenti pubblici».

LUCIANO LUONGO A PAGINA 15



Gabriele Cagliari

Una proposta Piga per l'Enimont: Cagliari presidente

GILDO CAMPESATO

ROMA. Superativismo del ministro delle Partecipazioni Statali Piga nella vicenda Enimont: domenica sera ha convocato a Roma il presidente dell'Eni, Cagliari, e quello di Montedison, Gardini, nel tentativo di sbloccare la vertenza. Ma ha dovuto rassegnarsi: per ora la confusione resta. Sarà necessaria una nuova riunione con i due antagonisti. Ieri, poi, Piga ha chiesto all'Eni di proporre lo stesso Cagliari come

presidente di Enimont, almeno finché non si deciderà chi ne sarà il padrone. Ma la Giunta dell'ente petrolifero ha preferito prendere tempo chiedendo a Gardini di far sapere cosa intende veramente fare. Infine, Piga ha incontrato il presidente di Enimont, Cragnotti, per parlare di cassa integrazione. Ma l'azienda non ha bloccato le procedure di sospensione: domani incontro decisivo coi sindacati.

A PAGINA 13

Ecco Pavese giovane. Leggetelo

Cesare Pavese è il cosmo inquieto e solitario dell'uomo-detto «Taccuino segreto» - e direi anche del *Mesiere di vivere* - o lo scrittore di *Lavorare stanca*, *La bella estate*, *Prima che il gallo canti*, *Dialoghi con Leuco*, solo per citare, a caso, alcuni dei suoi libri più famosi? A questa domanda si può ovviamente rispondere che lo scrittore razionalista, sublimi i pensieri, le inquietudini, i dubbi dell'uomo. E, riferendoci a Pavese, non dimentichiamo che è sempre vissuto nella ricerca angosciata di rompere la solitudine dell'uomo - di noi e degli altri, come scriveva sull'*Unità* del maggio '45. Quella solitudine che lo portò, durante la Resistenza, a rinchiudersi in un convento di Casale Monferrato dove su un blocco-notes appuntava pensieri nati nel subconscio, pensieri e talvolta farneticazioni aliene dal suo comportamento di sempre.

Eppure tracce di quei pensieri, sublimati dalla scrittura, li ritroviamo in un racconto bellissimo di alcuni anni dopo, un racconto dove nel protagonista

duratura seguito. *Pavese giovane*, il libro domani inserito nel giornale, raccoglie due opere giovanili. La prima è una raccolta di poesie, la seconda è un romanzo, rispettivamente *Poesie giovanili* (1923-'30), uscite postume da Einaudi nel dicembre '89, e *Ciau Masino*, finito di scrivere nel 1932, e pubblicato postumo da Einaudi nel 1968. Alcuni hanno trovato «folgoranti» le *Poesie giovanili*, e in verità, alcuni di questi esercizi poetici ad esempio «I due corpi si scuotono avvinti e «Oh! chiama d'oro, bella ballerina» scritti rispettivamente a 15 e 18 anni sono pezzi di rara felicità espressiva. (Gianfranco Contini, già nel '44 definisce *Lavorare stanca*, la raccolta di poesie pavese pubblicata nel '36 da Soliana, un «diario poetico "oggettivo" per cui il contadino *racò*, il ragazzo ribelle, il meccanico, l'ubriaco, il galeotto, il vagabondo, la sgualdrina... vengono emergendo appena alla esistenza e alla coscienza»). Anche queste *Poesie giovanili* so-

no un «diario poetico», un eccellente avvio alla lettura di Pavese. *Ciau Masino* è la prima esperienza narrativa di Pavese, finito di scrivere nel '32, da lui dato in lettura agli amici, che lo criticano. Mentre lui si dichiara «contentissimo della opera fallita, e mangio, bevo, godo, vado in giro...». Ma cos'è questo *Ciau Masino*? Si tratta delle storie del proletario Masin e dell'intellettuale Masino, raccontate a capitoli alterni, e inframmezzate da alcune poesie.

Il proletario Masin, collaudatore di automobili, perde il posto a seguito di un incidente, diventa vagabondo nelle Langhe, ritorna a Torino dove sposa un'attrice di periferia che lo tradisce. Lui la uccide e finisce in galera. Storie di Masino, l'intellettuale, sono piene di riferimenti autobiografici: le gite in barca sul Po, le conversazioni notturne, certi ritratti di donne... Il lettore avrà qualche diffi-

domani 12 settembre con L'Unità

Un libro
di Cesare Pavese:
le prime poesie
e i racconti
di Ciau Masino



una iniziativa
editoriale
in collaborazione
con l'Einaudi

Pavese giovane
Einaudi Tascabili

Glornale + libro = lire 3.000